

genze delle differenti agricolture, quella continentale e quella mediterranea, che insieme compongono l'agricoltura italiana, che questo Governo ogni giorno tradisce.

Nei primi tempi del Governo Prodi era stato introdotto una specie di «tavolo verde» (il sistema della concertazione era stato esteso anche ai rapporti tra il Governo e le organizzazioni agricole). Mi pare che a questo «tavolo verde» il Governo stia spudoratamente bluffando (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiusoli. Ne ha facoltà.

FRANCO CHIUSOLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la manovra finanziaria e i provvedimenti collegati al nostro esame erano chiamati a collocarsi entro due direttrici tanto qualificanti quanto invalicabili: la prima riguardava la coerenza delle proposte con il documento di programmazione economico-finanziaria, licenziato alcuni mesi orsono; la seconda — logica premessa anche alla prima — consisteva nel confermare, e se possibile rafforzare, gli elementi utili a completare il percorso verso il consolidamento delle condizioni indispensabili affinché il nostro paese sia presente tra i paesi che fin dalla prima fase daranno vita all'unione economica e monetaria del continente europeo.

I documenti che stiamo esaminando — al di là degli aggiustamenti possibili nelle ultime ore del confronto con la società civile ed imprenditoriale organizzata e al di là delle possibili conquiste elettorali — legittime che qualche parlamentare potrà ancora ottenere — rispondono positivamente ad entrambe le esigenze rilevate.

Si poteva fare di più e meglio? Sempre si può fare meglio, almeno in teoria! Ma con la situazione data, con il processo di risanamento intrapreso, con il riordino fiscale attualmente impostato, con alle spalle i risultati raggiunti sul terreno del consolidamento del valore della moneta e dei salari reali dei lavoratori di questo

paese, forse — anzi, probabilmente — era impossibile operare in modo sostanzialmente diverso. D'altra parte, quale osservatore economico nazionale od europeo esamina e approfondisce l'ipotetica controfinanziaria che pure è stata anche quest'anno puntualmente e diligentemente presentata dalle forze di opposizione?

La verità è che, sia pure lentamente ma non tanto, su alcuni versanti significativi — come quello inflattivo — il nostro paese ha imboccato un nuovo circolo virtuoso, in grado di dare slancio all'economia, al lavoro ed alla competitività intracomunitaria ed extracomunitaria (come alcuni primi indicatori confermano e come alcune altre malcelate ed indispettite prese di posizioni di potenti concorrenti europei hanno implicitamente confermato). Certo, su diverse e specifiche misure si possono avere valutazioni diverse; ma alcune direttrici di fondo debbono e possono essere assunte come elemento decisivo di giudizi e valutazioni del Parlamento e dei cittadini.

Gli interventi sulla spesa passano dal 51 per cento della finanziaria del 1995 al 62 per cento di quest'anno. Le misure permanenti nella finanziaria per il 1998 sono di oltre il 92 per cento. La riduzione dei trasferimenti al sistema delle autonomie locali è quasi azzerata ed è comunque di gran lunga la più bassa dal 1990. Gli interventi per l'occupazione, lo sviluppo e la formazione assumono la dimensione di cifre rilevanti ed incisive.

I cristiano sociali della sinistra democratica esprimono quindi una valutazione sostanzialmente positiva della manovra nel suo insieme. Ma per noi esiste, in ogni caso e in ogni provvedimento legislativo, un ulteriore parametro non scritto che condiziona ed orienta la nostra valutazione ed il nostro voto; è quella che noi chiamiamo la valutazione di impatto sociale, l'effetto delle leggi sui processi redistributivi del reddito del paese. Per noi, anche se è indispensabile, non è mai sufficiente soltanto produrre e distribuire nuova ricchezza; per noi è ancora fondamentale e decisivo distribuire meglio quella già esistente oggi.

Su questo terreno è ancora possibile fare molto in questo paese, avendo presente che i ceti sociali deboli, emarginati, senza risorse, in difficoltà vera, non sono quelli che in alcuni casi, anche con ragione, urlano, manifestano, minacciano fantastici blocchi dei trasporti di Natale, o sciopero del latte per conto dei bovini. I veri poveri, quelli verso i quali bisogna ancora spostare masse importanti di risorse, non hanno voce, non organizzano convegni e men che meno manifestano contro la diminuzione del loro reddito; semplicemente non possiedono redditi che non li mantengano appena al confine della sopravvivenza.

Sappiamo bene quale sia la differenza tra il proclamare la necessità di risolvere i problemi e gli interventi reali per farlo. Noi valutiamo positivamente questa manovra anche perché vediamo in essa alcuni di questi strumenti reali. La finalizzazione degli aumenti degli assegni familiari è un esempio di politica redistributiva sulla quale con orgoglio rivendichiamo una costante insistenza, quest'anno concretizzatasi con un emendamento accolto anche con vasto consenso dell'opposizione.

I commi 51 e seguenti dell'articolo 48 conferiscono al Governo la delega ad emanare i decreti legislativi necessari a definire quegli indicatori della condizione economica delle famiglie impropriamente chiamati « riccometro », che dovranno diventare il passaporto indispensabile per accedere ai servizi dello Stato sociale e che in futuro noi auspichiamo possano diventare anche il vero reddito di riferimento per la contribuzione dei cittadini alle necessità dello Stato. Siamo particolarmente favorevoli, dunque, a questo strumento.

Forse le semplificazioni comunicative e le strumentalizzazioni delle propagande di partito non hanno reso chiara la portata innovativa del provvedimento. Esso dovrà consentire di passare da un sistema di prestazioni frammentarie, divise per categoria, ad uno Stato sociale realmente universalistico. Contemporaneamente si introdurranno criteri reali di selezione in

base alle vere condizioni economiche complessive dei beneficiari. La selettività delle prestazioni è necessaria non soltanto per la condizione delle finanze pubbliche di tutti i paesi del mondo, ma anche per l'esigenza che da sempre sosteniamo di affidare allo Stato sociale una funzione redistributrice rispetto alle esigenze di base di ogni essere umano, a iniziare dal diritto alla vita e alla salute.

A questo proposito già da alcuni mesi i parlamentari cristiano sociali con alcuni colleghi della maggioranza hanno predisposto e presentato un testo legislativo che potrà rendersi utile nel momento della preparazione di decreti delegati. Per il momento ci limitiamo a sottolineare alcuni elementi ai quali secondo noi i decreti dovranno ispirarsi. Intanto l'obbligo del cittadino a fornire notizie o subire controlli e verifiche sulla sua condizione economica deve scattare solo nei casi nei quali si decide di richiedere specifiche agevolazioni. Inoltre gli enti erogatori, almeno nella fase iniziale di sperimentazione, non possono essere obbligati ad applicare criteri di selettività se non quando nella loro autonomia essi decidono di subordinare o diversificare l'erogazione di servizi alle condizioni economiche degli utenti.

Sarà poi necessaria la netta distinzione, che deve essere chiaramente percepita anche dal cittadino, tra il sistema fiscale ed i criteri di erogazione della spesa sociale, da cui deriva l'esigenza di escludere ogni intervento in materia di sistema informativo del Ministero delle finanze se non in fase di controllo.

Infine, dopo una necessaria, migliore e più corretta definizione di famiglia, deve essere avviato il decentramento delle procedure. Esse devono essere basate sull'autocertificazione sotto la totale responsabilità del cittadino che richiede prestazioni ed agevolazioni. Per evitare inutili complicazioni, uffici specifici o enti autorizzati devono poter assistere — quando ciò è richiesto — gratuitamente nella compilazione dell'autocertificazione, rilasciando direttamente il documento relativo, senza

alcuna necessità di transitare attraverso un sistema informativo centralizzato presso un ministero.

Per rendere concrete, senza alcun costo, le indicazioni contenute sostanzialmente anche nel parere della Commissione finanze, i deputati cristiano-sociali hanno predisposto alcuni semplici emendamenti che — sono certo — il Governo vorrà e saprà accogliere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il confronto politico in un paese realmente democratico può anche essere aspro, deciso, duro ed è giusto che lo sia. L'opposizione, spesso battuta sul piano elettorale in questi mesi, altrettanto spesso ha trovato unità e forza in Parlamento, dove lo scarto numerico esiguo consente tentativi di condizionamento. Sono convinto che una forte opposizione costringa anche il Governo ad essere forte.

Questa finanziaria ci porterà all'unione monetaria e non potrebbe essere altrimenti, considerati i valori nazionali relativi alla stabilità dei prezzi, alla sostenibilità del debito pubblico, alla stabilità dei tassi di cambio, alle convergenze dei tassi di interesse a lungo termine, alla situazione della bilancia commerciale.

Il Governo Prodi, il nostro Governo, centrerà l'obiettivo che l'opposizione e molti partner europei consideravano sproporzionato rispetto alle nostre effettive capacità.

Ritengo che oggi si possa aprire una nuova fase nella gestione del paese con un Governo più libero ed un'opposizione più consapevole del quadro di stabilità che è conveniente attendersi non per una parte, per un partito, ma per il paese e per i suoi cittadini.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Voglio ricordare che oggi è la giornata dei diritti dell'uomo. Approfitto pertanto di tale circostanza per ricordare che esistono tanti orrori, come quelli dell'Algeria; persone che muoiono

di fame, che non hanno diritto alla vita; chi subisce torture; popoli ancora oppressi che non hanno nemmeno il diritto di salvare la propria dignità; coloro che non hanno una patria; coloro che sono costretti a subire violenze per le proprie idee.

A tale proposito, voglio anche ricordare la questione della pena di morte, che noi abbiamo sempre combattuto. Richiamo alla vostra attenzione il fatto che l'Italia ha presentato su tale tematica un documento importante, la cui votazione definitiva in seno alle Nazioni Unite dovrà svolgersi prossimamente. Mi auguro che si possa fare il possibile affinché venga accettata, cosicché, a fianco alla dichiarazione dei diritti dell'uomo, possa esserci l'abolizione della pena di morte (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Fei, la questione da lei sollevata non attiene allo svolgimento dei nostri lavori; tuttavia, considerata la rilevanza del tema, ho consentito che lei svolgesse il suo intervento.

È iscritto a parlare l'onorevole Caruso, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Purtroppo è così: *dura lex sed lex...*!

Ha facoltà di parlare, onorevole Caruso.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, ci troviamo ad esaminare una manovra finanziaria di 25 mila miliardi, a fronte della quale il DPEF prevedeva un 70 per cento di tagli ed un 30 per cento di aumento del gettito. Nella realtà, siamo al 55 per cento di tagli ed al 45 per cento di nuove tasse che sicuramente aumenteranno, poiché fra i tagli sono compresi anche quelli agli enti locali i quali, per mantenere gli standard dei servizi, dovranno aumentare l'imposizione fiscale nei confronti dei cittadini.

L'agricoltura in particolare si trova a soffrire un profondo malessere, determinato non solo dalla politica del settore ma anche dall'impostazione della politica economica più in generale. Mi riferisco al

costo del lavoro, che non ha eguali in Europa per quanto riguarda tale comparto, e che non può competere con quello dei paesi extracomunitari. Penso, ancora, ai costi dell'energia e del denaro; è difficile avere crediti di esercizio e di miglioramento, ma soprattutto penso alle politiche fiscali. Con l'abolizione del regime speciale dell'IVA, nonostante le modifiche delle percentuali di compensazione, l'agricoltura subirà una « mazzata » da 700 miliardi. Nonostante il Parlamento si fosse pronunciato in modo contrario, è stata abbassata l'esenzione della tenuta dei registri della contabilità da 20 a 5 milioni.

Poi c'è l'IRAP, l'imposta di rapina. Le imprese agricole a conduzione familiare, caro Presidente, pagavano solamente le imposte sulla partita IVA 250 mila lire; ora, a conti fatti, pagheranno dieci volte di più.

Per quanto riguarda l'IRAP, non è previsto che si possano detrarre dall'imponibile né gli interessi passivi — quindi i debiti —, né il costo del lavoro. Non è in questo modo che si incentiva l'occupazione, se si pensa anche che si dovrà versare il 120 per cento di quanto si era versato negli anni precedenti.

Rispetto all'anno scorso nel bilancio dell'agricoltura abbiamo un taglio di circa 200 miliardi. Si pensi che vi sono solo 10 miliardi per l'AIMA, 10 per l'Agecontrol e solo 40 miliardi per la cassa della piccola proprietà contadina, che non basteranno sicuramente per le sue funzioni. Non abbiamo ancora una legge pluriennale di spesa, che l'agricoltura attende da molto tempo.

L'OCM del latte, dell'ortofrutta, ma soprattutto del vino e dell'olio di oliva ci vede penalizzati a livello europeo, mentre importiamo olio dai paesi extracomunitari, che poi viene etichettato come italiano, in quanto l'ultima lavorazione avviene nel nostro paese.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Caruso.

ENZO CARUSO. È necessario conferire un ruolo centrale all'agricoltura, che deve

ritornare ad essere un settore strategico non solo per quello che essa rappresenta nel settore agroalimentare in termini di prodotto interno lordo e di occupazione, ma soprattutto per la sua importante funzione di salvaguardia e difesa del territorio e delle prospettive in termini di prodotti di qualità e di sicurezza alimentare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caruso.

È iscritto a parlare l'onorevole Micciché. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, secondo una ricerca condotta dall'Adusbef, l'associazione che tutela i clienti delle banche, i costi della finanziaria andranno a colpire gli italiani nei consumi primari, come dimostrano le voci di spesa che accompagnano la finanziaria stessa, sottraendo denaro ai portafogli delle famiglie italiane.

Secondo gli ispettori del Fondo monetario internazionale, l'IRAP causerebbe un indebito carico fiscale su imprese ad elevato indebitamento, come quelle delle costruzioni, esasperando le tendenze del ciclo economico, oppure accentuando il trasferimento all'estero delle linee produttive delle industrie italiane.

Ed ancora, secondo uno studio del collegio nazionale dei dottori commercialisti, la pressione fiscale reale in Italia nel 1997 è stata del 56,6 per cento ed è destinata ad aumentare con i provvedimenti previsti nella finanziaria. Infine, secondo un sondaggio del *Sole 24 Ore*, la maggioranza dei lettori del quotidiano economico ritiene non equilibrata una manovra che prevede nuove entrate — cioè nuove tasse — per 10 mila miliardi e tagli per 15 mila miliardi e ben il 55 per cento degli interpellati ritiene insufficienti le minori spese di 5 mila miliardi in materia di riforma del *welfare*. Infine, il 53 per cento del campione del *Sole 24 Ore* ritiene insufficiente l'impegno di 4 mila miliardi per l'occupazione e per il sud.

Non credo che i lettori del giornale economico siano tutti elettori del Polo, né credo che lo siano quelli dell'associazione che tutela i clienti delle banche, o gli ispettori del Fondo monetario e nemmeno il collegio nazionale dei commercialisti. Eppure la valutazione che emerge è identica alla nostra: questa è una finanziaria iniqua e vessatoria, non affronta in maniera credibile la questione della spesa sociale, non rappresenta uno strumento valido per lo sviluppo nel Mezzogiorno. Anzi, proprio nei confronti del Mezzogiorno la manovra appare un complesso di misure che sembra scientemente finalizzato ad aggravare il *gap* economico che separa il meridione dalle regioni più ricche e ad ampliare la forbice dell'emergenza occupazione tra nord e sud.

È proprio il dato occupazionale quello che appare più allarmante alla luce delle proposte della finanziaria. Attuare, come sta facendo il Governo, una strategia che è basata sull'aumento del carico impositivo su tutti i cittadini, ma che in particolare penalizza, attraverso l'IRAP e l'IVA, le imprese, è una politica che non tiene in alcun conto il problema del lavoro ed in particolare del lavoro nel sud.

Ci rendiamo conto di dire ovvietà, ma a fronte di una finanziaria che ha la pretesa di innescare sviluppo ed al contempo aumenta il carico fiscale e contributivo sulle imprese, non si può non ripetere la banalità che in nessun paese si incentiva il lavoro deprimendo l'imprenditoria.

Ci tocca ripetere che, ove si attuano misure che colpiscono chi il lavoro dovrebbe darlo, a farne le spese in prima istanza ed in misura maggiore sono i settori più deboli del tessuto economico, nel nostro caso il Mezzogiorno. In una realtà come quella indotta dal provvedimento del Governo Prodi si innescano meccanismi inevitabili di emarginazione e poi di eliminazione dal mercato delle realtà più deboli, quelle che hanno maggiori costi fissi, quelle che subiscono un *gap* più rilevante in termini di infrastrutture e servizi.

Per fortuna, ministro Visco, a fronte delle decisioni del Governo, che riesce a fare il muso duro solo con i produttori di latte, ma poi si piega alle più inaccettabili richieste delle *lobby* sindacali, c'è stato chi — e mi riferisco al presidente della regione Sicilia — ha colto fino in fondo la pericolosità di uno strumento di oppressione fiscale come l'IRAP e sta verificando la possibilità di non applicare la nuova tassa nel territorio regionale.

Si tratta di una iniziativa forse ardita, ma certamente coraggiosa, di quel coraggio mosso dalla necessità di porre una barriera a decisioni governative che discriminano le aree più svantaggiate del paese. Che l'IRAP sia l'ennesimo atto vessatorio di uno Stato che non riesce a tagliare i propri sprechi, e per questo si accanisce sui cittadini sudditi, lo dimostra la suddetta bocciatura dell'imposta da parte degli ispettori del Fondo monetario internazionale.

Questi provvedimenti, diretti al cuore dell'economia meridionale, cause inevitabili dell'aumento della disoccupazione al sud, che nessun lavoro socialmente utile, ministro, e nessuna borsa di lavoro potranno mascherare, andranno ad aggiungersi all'effetto depressivo delle nuove imposte che, con un carico previsto di almeno 500 mila lire di spesa in più per famiglia, contrarrà ulteriormente i consumi con ricadute a pioggia sul settore produttivo e soprattutto su quello commerciale.

Ministro, ho bisogno per trenta secondi della sua attenzione.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Ascolto tutto: non ho perso una sola parola!

GIANFRANCO MICCICHÈ. La ringrazio.

Il massimo della derisione viene raggiunto con la lettera *b*) del comma 4 dell'articolo 19 e cioè con la proposta di tassazione dei contributi in conto capitale per nuovi investimenti che da domani andranno a far parte della base imponibile, al solo scopo di drenare dalla base

produttiva del paese ulteriori risorse. Ciò in dispregio a quanti hanno già rischiato e fatto investimenti con un quadro normativo diverso.

Il risultato è che, dinanzi ad una tale inaffidabilità di uno Stato che cambia le regole del gioco in corso d'opera, nessuno più programmerà investimenti in questo paese.

Ho bisogno di chiederle un chiarimento, ministro: questa tassazione sui contributi in conto capitale avverrà anche per i contributi già deliberati e non ancora erogati o soltanto per quelli da deliberare? O, peggio (ma mi auguro non sia così), pensate addirittura di tassare i contributi già erogati? Credo che tutte le imprese italiane abbiano bisogno di una spiegazione anche abbastanza immediata.

Voglio concludere il mio intervento con quella che personalmente considero la perla di questa legge finanziaria e che leggerò: « I canoni dovuti dagli abbonati al servizio pubblico radiotelevisivo sono rideterminati, a partire dall'anno 1998, con decreto del ministro delle comunicazioni, secondo le modalità stabilite nel contratto di servizio per la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, tenendo conto » — vi prego di prestare attenzione — « del tasso programmato di inflazione, » — e fin qui *nulla quaestio* — « della produttività aziendale, degli investimenti e dell'innovazione tecnologica dell'azienda ». Significa, perché tutti lo possano capire con chiarezza, che da domani diventiamo soci della RAI, perché copriamo le eventuali perdite di quell'azienda con il canone e perché pagheremo i contratti miliardari che la RAI farà con le *star*. Tutto ciò in assoluto dispregio delle norme comunitarie sulla legittima concorrenza.

Credo che una norma di questo tipo incontrerà seri problemi in sede comunitaria, perché essa non potrà essere accettata, prevedendo una chiarissima concorrenza sleale nei confronti degli altri servizi radiotelevisivi.

Concludo, Presidente. Ho sentito prima l'onorevole Mussi che nel suo intervento, a nome del Governo, diceva che probabil-

mente su questa legge finanziaria non sarà posta la questione di fiducia. Mi auguro che finalmente possa essere così, che una volta tanto questo Governo abbia il coraggio di confrontarsi con l'opposizione, di rispondere agli interrogativi più importanti che l'opposizione stessa ha posto ed anche di confrontarsi, finalmente, con la propria maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rossiello, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

Onorevole Pace, lei dispone di due minuti: tempi europei!

GIOVANNI PACE. La ringrazio per i tempi europei, Presidente: questo è un richiamo che è dentro il mio cuore di appartenente ad alleanza nazionale. È un valore di riferimento forte, perché noi crediamo all'Europa, così come riteniamo, però, che occorre attivare i meccanismi che ci consentiranno di restarvi.

Non credo di poter fare un discorso compiuto in due minuti. Però, signor Presidente, con il suo consenso devo dire che se quest'anno si riuscirà a portare il tasso di sviluppo all'1,60 per cento si registrerà uno dei peggiori risultati dal 1950 ad oggi. Dal 1950 ad oggi, infatti, il tasso di sviluppo del reddito in Italia è stato superiore a questo valore ben 41 volte in 47 anni; il risultato di questo anno è il quarantaduesimo, nell'ordine dei valori, in una classifica di 47 risultati.

Questo Governo, al di là delle buone intenzioni di cui è lastricato anche l'inferno, ha fatto quello che hanno fatto moltissimi Governi che lo hanno preceduto, i quali hanno inseguito i problemi della finanza pubblica con aumenti delle imposte. Questo Governo a nostro giudizio, a giudizio del Polo della libertà, di alleanza nazionale, non considera come dovrebbe il settore dei lavoratori autonomi, cioè la base produttiva di questo paese, come le occasioni di lavoro per i

lavoratori dipendenti, per i quali l'occasione di lavoro, per l'appunto, è offerta proprio da quel mondo che in Italia si presenta come una realtà unica a livello internazionale.

L'affermazione che noi abbiamo sentito più volte, secondo la quale la riduzione dei tiraggi di tesoreria porta alla crescita dei residui passivi, per cui tanto meno si paga in tesoreria tanto più vengono fuori i residui passivi, è vera ma è ugualmente preoccupante. Infatti, da 156 mila miliardi della fine dell'anno 1997 si passa secondo la stima del CER, alla quale noi crediamo, a 296 mila miliardi. In questi 296 mila miliardi sono comprese partite contabili ma anche partite fuori bilancio, che vengono accolte con ritardo e che quando emergono (di solito dopo la seconda metà dell'anno) non possono essere erogate in competenza. Vi sono spese, signor Presidente, che vengono esposte come ridotti nel 1997 rispetto al corrispondente periodo del 1996 in termini di trasferimenti alle famiglie, agli investimenti diretti e in termini di cassa.

In tutta questa manovra, in tutto questo fatto c'è un dato estremamente preoccupante, che poi dà il senso a questa mia riflessione conclusiva: a cosa serve, ai fini della crescita della produzione, il rinvio delle spese, visto che non pagare nei tempi e nei termini dovuti i fornitori, non rimborsare le imposte...

PRESIDENTE. Onorevole Pace, il tempo a sua disposizione è scaduto; la invito a concludere.

GIOVANNI PACE. ...significa indebitare le imprese? Signor Presidente, grazie per l'attenzione e tanti auguri al Governo perché possa portare a compimento... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 4354-4355-4356).

PRESIDENTE. Avranno ora luogo le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo. Sulla base del tempo effettivamente utilizzato e tenuto conto delle esigenze complessive del dibattito, i relatori avranno comunque a disposizione dieci minuti per le rispettive repliche, cui si aggiungerà il tempo per il rappresentante del Governo.

Constato l'assenza degli onorevoli Bono, Pagliarini, Peretti e Danese, relatori di minoranza: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Teresio Delfino.

TERESIO DELFINO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, l'ampio ed articolato dibattito sulla manovra di bilancio per il 1998 ha confermato che il provvedimento collegato presenta significative analogie con quello dello scorso anno. Come è stato evidenziato da molti colleghi, in particolare dai colleghi Sanza e Tassone del gruppo misto-CDU, l'entità dell'articolato del collegato denuncia la presenza di norme che trasferiscono al Governo la potestà normativa attraverso deleghe e delegificazioni, nonché di norme prive di effetti finanziari e di precise connessioni con la manovra.

Questo è un dato che noi riteniamo particolarmente significativo, che rappresenta da sé un giudizio assai negativo e severo per un Governo e per una maggioranza che tradiscono l'applicazione corretta delle norme che presiedono alla sessione di bilancio, dopo aver rivendicato in questi mesi passati la realizzazione delle riforme e delle norme che attengono proprio alla gestione della sessione di bilancio. È una contraddizione assolutamente palese che dimostra come non siano sufficienti le norme per rendere virtuosi i comportamenti.

È un dato che noi del CDU abbiamo rappresentato anche con diversi interventi

in ordine ad alcuni contenuti di una pregiudiziale poi dichiarata inammissibile. Non possiamo non constatare la diffusa sensibilità manifestata su questo tema dagli interventi di tanti parlamentari che, in un dibattito abbastanza libero da indicazioni stringenti e molto rigide da parte delle forze politiche, ha visto emergere la voglia di una sessione di bilancio che esponga tutte le questioni che non attengono specificamente alla materia.

Mi pare che la stessa riflessione del Presidente Violante in un suo intervento in quest'aula di poche ore fa rappresenti un avvertimento forte alla Commissione bilancio, al Parlamento e soprattutto al Governo, al fine di espungere per il futuro dal collegato norme simili; altrimenti si dovrebbe arrivare — e mi auguro che ci si arrivi — ad una discussione separata della legge finanziaria e della legge di bilancio. Evidentemente non si può imporre un *vulnus* così forte al potere legislativo, alla capacità di legislazione che afferisce ad ogni parlamentare, ad ogni forza politica.

È la prima questione importante di metodo che volevamo rilevare perché riteniamo che rappresenti un aspetto che interessa non solo le opposizioni e che, proprio per questo, deve ricevere risposte e formare oggetto di una riflessione complessiva che investa prima di tutto il Governo ma anche la maggioranza.

La seconda questione che volevo sottolineare attiene alla materia degli interventi settoriali sotto il profilo economico che questa manovra pone in essere. Dal dibattito sono emerse le ansie e le preoccupazioni che avevamo espresso nella nostra relazione di minoranza. Dicevamo che non si metteva in discussione — anzi si rivendicava — la necessità di forti incentivi all'economia, ma che la settorialità e la parzialità del disegno che emergono da questa manovra confliggono con quell'esigenza di *par condicio* che tutti gli italiani che hanno il gusto del rischio, dell'intrapresa, devono vedere riconosciuta per mezzo di una politica fiscale e di incentivi che interessi tutti i soggetti produttivi del paese.

Sotto questo profilo esprimiamo il nostro dissenso e raccogliamo dal dibattito uno stimolo per un'azione forte ed incisiva in questa direzione al momento della discussione delle proposte emendative. Siamo soprattutto preoccupati per la situazione di grande difficoltà in cui si muovono grandi settori qui richiamati da tanti colleghi. Mi riferisco prima di tutto al problema dell'agricoltura, della centralità di questo comparto economico, che deve tornare ad essere in primo piano nel dibattito politico e che invece, per difficoltà o per insensibilità (non voglio accentuare troppo le valutazioni) non trova nell'azione del Governo e della maggioranza quell'attenzione di cui necessita per superare i grandi ritardi infrastrutturali in cui si dibatte.

Anche le proposte riguardanti questo settore contenute nel provvedimento collegato e nella manovra finanziaria sono state giudicate insufficienti. Qui troviamo un'altra convergenza, perché noi sosteniamo che lo sviluppo economico del paese è indispensabile per dare risposta all'altra grande questione che qui è stata rappresentata con grande partecipazione da parte di coloro che hanno affrontato questo dibattito, quella dell'occupazione. Ancora uno degli ultimi interventi evidenziava l'esigenza di superare una politica occupazionale di tipo assistenzialista, statalista, di dare invece maggiore risorse a quegli strumenti legislativi previsti come incentivazione all'economia, già collaudati. Questi possono veramente agire da volano, favorire la crescita del prodotto interno lordo e con ciò offrire la possibilità di un inserimento nel mondo del lavoro con attività vere e durature ad altri giovani e donne che oggi patiscono sempre più la mancanza di sbocchi occupazionali; non può trattarsi della crescita prevista per il 1998, che si colloca ad un livello tale da fare dell'Italia il fanalino di coda dei paesi della Comunità europea che aderiranno all'euro a partire dal 1999. È questo un problema di qualità che deve essere affrontato, rispetto al quale crediamo che gli incentivi previsti siano assolutamente inadeguati.

Altri colleghi hanno prestato una particolare attenzione alle norme che presiedono alle privatizzazioni. Credo in proposito che sulla questione, così com'era posta nella risoluzione del DPEF che aveva impegnato il Governo a definire un processo molto più spedito ed incisivo, le risposte siano insufficienti ed inadeguate.

Allora, signor Presidente, poiché parteciperemo attivamente al dibattito sulle proposte emendative, nel concludere questa breve replica non possiamo non esprimere una piena assonanza con quanti giudicano questa manovra utile, probabilmente indispensabile al fine del raggiungimento dei parametri di Maastricht come elemento formale, ma inadeguata ad affrontare i veri problemi economici e sociali del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4354, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4354. Anch'io farò brevemente riferimento ad alcuni degli elementi che mi sembrano più importanti del nostro dibattito.

Una prima questione cui vorrei riferirmi riguarda la polemica espressa da molte parti negli interventi dell'opposizione: la manovra di politica economica contenuta nei provvedimenti che stiamo discutendo sarebbe l'espressione dell'incapacità della maggioranza di affrontare i problemi della trasformazione strutturale del nostro paese, del sistema Italia che deve adeguare i suoi meccanismi di funzionamento alla prospettiva europea. A me pare che si stia lavorando da un po' di tempo in una direzione diversa, che a partire dalla finanziaria dello scorso anno, con gli elementi di modifica e di trasformazione del nostro sistema fiscale e della nostra pubblica amministrazione, ci si sia avviati nella direzione di quel cambiamento strutturale, di cui siamo i primi a riconoscere l'assoluta necessità.

A me pare che la finanziaria di quest'anno, e in particolare il provvedimento

collegato, rafforzi questa impostazione, questa direzione di marcia. Certo, i problemi sono complessi. Oggi ricordava l'onorevole Bono, e anche adesso l'onorevole Delfino, che c'è una difficoltà nel nostro paese costituita da una percentuale elevata di disoccupazione. Vorrei ricordare intanto che il problema riguarda non solo l'Italia ma tutta l'Europa occidentale, con l'eccezione della Gran Bretagna. Si tratta di un problema connesso con la difficile transizione di un continente come quello europeo che ha costruito un modello originale in una grande esperienza di stato sociale, che oggi deve cambiare per renderla capace di cogliere le esigenze di trasformazione della società del futuro, di quella società globale e mondiale che qualcuno ha richiamato.

Non è con gli slogan che si crea il lavoro; lo si crea attraverso un processo di cambiamento e trasformazione lento, attraverso il processo della costruzione di condizioni capaci di creare sviluppo. Non lo si crea nemmeno con la propaganda.

L'onorevole Marzano invitava le componenti moderate della maggioranza di centro-sinistra a scoprire la loro naturale vocazione. Vorrei dire con molta franchezza che in alcune delle proposte avanzate dal Polo, quelle considerate strategiche, non trovo francamente nulla di moderato. L'idea che possiamo perseguire modelli — che altrove sono oggetto di riflessione — di una riduzione a due o ad una delle aliquote del sistema fiscale non ha nulla di moderato, ma crea nella società una divaricazione tra componenti che tendono a diventare più povere ed altre che tendono a rafforzare la loro posizione e a diventare più ricche. Nello stesso senso interpreto alcuni degli emendamenti strategici presentati dal Polo. Non è tagliando con la spada il nodo gordiano del nostro sviluppo e della nostra crescita che si risolvono i problemi, ma è cercando di sciogliere i nodi di fronte a cui ci troviamo.

È stato detto che in questa manovra, nella politica economica del Governo e della maggioranza c'è un grande escluso: i ceti medi del nostro paese. È già stato

fatto da qualche esponente della maggioranza un richiamo ad essere più attenti rispetto a questa interpretazione ed io mi permetto di ricordare che se guardiamo all'interno della manovra di politica economica e del collegato troviamo una grande attenzione ai ceti medi e a quelle componenti produttive della società e dell'economia italiana che bisogna aiutare a crescere, perché attraverso di loro può tornare a crescere il lavoro e lo sviluppo. Gli incentivi per il commercio e per l'edilizia, questa ampia gamma di interventi nel settore dell'economia che troviamo nel collegato alla finanziaria hanno proprio questo significato. Nella stessa direzione vanno la riflessione che la maggioranza ha avviato sui problemi della riforma della previdenza e dello Stato sociale e la consapevolezza che occorre dare un segnale al ceto medio del paese, alle componenti del lavoro autonomo e fare una riflessione sui loro problemi e sui loro orientamenti.

Credo che in questa direzione l'Assemblea avrà modo di riflettere e di adottare orientamenti e decisioni, ma il fatto stesso che si sia avviata una fase di riflessione sui più importanti problemi posti dalle organizzazioni del lavoro autonomo è significativo di come, soprattutto dal punto di vista politico e dell'attenzione culturale, ci sia un impegno a guardare in questa direzione.

Una terza questione sulla quale mi voglio brevemente soffermare riguarda la polemica condotta da molti nei confronti dell'insufficienza del capitolo che si riferisce alla riforma dello Stato sociale.

Abbiamo fatto una scelta, quella secondo cui i problemi della riforma dello Stato sociale nel nostro paese avrebbero potuto essere risolti e costituire occasione di sviluppo, di crescita positiva della nostra società se fossero avvenuti nel consenso e nella concertazione. Se fossero stati cioè lo strumento di un'intesa tra le parti sociali, non il luogo dello scontro fra di esse o tra gli interessi di questo paese. Certo, probabilmente questa scelta ci fa pagare qualcosa sul piano della radicalità delle decisioni; ci fa pagare qualcosa forse

sul piano della garanzia della prospettiva, ma ci fa concludere che una larga parte del paese si riconosce in questa impostazione e questa è la garanzia maggiore che le scelte che vengono compiute produrranno risultati positivi.

Nessuno pretende di aver risolto con l'ex articolo 48, oggi articolo 52, i problemi della riforma dello Stato sociale. Siamo però convinti che anche nelle indicazioni rispetto alla strategia di riforma di importanti ammortizzatori sociali, di importanti istituti tradizionali del nostro Stato sociale vi sia la direzione che può dare risultati positivi.

Siamo perfettamente consapevoli che ci sono due tipi di problemi: quello di uno Stato sociale che deve essere coerente al suo interno, anche dal punto di vista delle logiche finanziarie, e quello di uno Stato sociale che deve trasformarsi e diventare uno strumento di crescita, di sviluppo, in qualche modo uno strumento del mercato. Ma queste cose si possono fare solo con criterio, con la capacità di una attenta gradualità, con la capacità di un accordo che faccia crescere insieme tutta la nostra società.

A me paiono queste le principali ragioni politiche di ordine generale che possono essere utilizzate come riflessione al termine di questo nostro dibattito. Auspico anch'io che la prosecuzione della discussione, a partire dalla votazione degli emendamenti, ci consenta non soltanto di esercitarci nello schiacciamento dei pulsanti, ma anche di riprendere in esame alcuni degli emendamenti che sono stati presentati e di fare su di essi una discussione che vada alla radice delle proposte. Siamo tranquillamente in grado di dimostrare, in una discussione di questo genere, che la ragione sta dalla parte della vera moderazione, della gradualità, della capacità di gestire in modo corretto una transizione in cui ci troviamo collocati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sui

disegni di legge nn. 4355 e 4356, onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 4355 e 4356*. Signor Presidente, signor ministro Visco, sottosegretari, onorevoli colleghi, ho un privilegio doppio questa sera: quello di intervenire con la mia replica a conclusione della discussione generale della manovra di finanza pubblica, che costituisce la premessa per il raggiungimento del quarto parametro che ci dovrà portare a far parte del gruppo di testa delle nazioni che parteciperanno all'unione monetaria e l'altro di essere stato, per la terza volta, uno dei modesti protagonisti di quel processo di consolidamento e di riformulazione dei conti pubblici che dal 1994, con la XII legislatura, ha ripreso a pieno ritmo.

Già nel 1994, con la finanziaria per il 1995 del Governo Berlusconi, gli obiettivi erano identici: occorre affrontare i problemi dell'indebitamento netto, del fabbisogno di cassa, del limite massimo dei saldi, nonché il problema di come tutto questo si dovesse però contemperare con la gestione ordinaria della vita normale dello Stato; cioè manovre di bilancio, manovre di risanamento che però non mettessero in pericolo la pace sociale del paese. Ciò già allora fu tentato.

Devo dare atto oggi, a distanza di tempo, al presidente Berlusconi che egli, all'avvicinarsi della crisi, quando molti dei suoi gli consigliavano di ritirarsi, di ritirare la finanziaria e quindi di creare una frattura all'interno del Parlamento, portandolo verso un esercizio provvisorio, ritenne invece che anche un Governo per il quale si profilava la crisi dovesse mantenere saldo il suo impegno di garantire la tenuta dei conti pubblici.

Stessa cosa si verificò successivamente, con il Governo Dini. Dinnanzi alla ipotesi che un Governo, che non aveva una maggioranza preconstituita, potesse trovarsi in difficoltà in Parlamento, non esitò a consentirmi (allora facevo parte del Polo) di poter svolgere la funzione di relatore per quella finanziaria del Governo Dini, al

fine di compiere un altro passo in avanti verso il disegno europeo.

Quest'anno consolidiamo tutto ciò: è la finanziaria più leggera dal 1986, ed è la finanziaria che al suo interno contiene interventi permanenti di riduzione della spesa, pari al 92 per cento, come ha giustamente rivelato poc'anzi un collega.

Tutto ciò testimonia un impegno strutturale profuso in questa finanziaria per far sì che quello che si è detto possa poi trovare conseguenza e dati di certezza per il futuro patto di stabilità.

Il nostro paese ha compiuto un grandissimo sforzo; non c'è alcuna nazione occidentale che oggi possa presentare alcuni saldi di finanza pubblica così pregnanti in positivo come i nostri.

Gli economisti sanno e mi insegnano che si fa riferimento, in modo particolare, a tre valori. Anzitutto al valore dell'avanzo primario. Gli anni che prendiamo come riferimento sono il 1997, il 1998, il 1999 e il 2000 nel valore programmatico; per il 1997 registriamo che il rapporto sul PIL è del 6,57 per cento; negli anni successivi l'andamento è sempre al di sopra del 5 per cento, mentre nel decennio precedente l'avanzo primario o era negativo o dell'ordine dello 0,10-0,4 per cento nel rapporto col PIL.

La stessa spesa per interessi è un altro elemento fondamentale per la tenuta dei nostri conti pubblici, che dai 201 mila miliardi del 1995 (11,35 per cento del PIL) è passata, nel 1997, a 186 mila miliardi (9,57 per cento del PIL), con un valore programmatico, per il 1998, pari a 169 mila miliardi (l'8,41 per cento del PIL). Ma tutto questo sarebbe ben poca cosa, Presidente, se non si mettesse in evidenza come il Governo concretamente, con la sua politica, senza alterare la vita complessiva del paese, imponendo sacrifici compatibili con lo sviluppo del paese, è riuscito a frenare la spesa corrente. Ciò è testimoniato dall'indicatore dell'inflazione che, pur in presenza di un aggiustamento dei valori dell'IVA per riportare gli stessi nell'ambito del regime comunitario, non ha risentito in termini di inflazione.

È dunque questa una manovra aggiuntiva, di consolidamento dei conti pubblici, di riduzione dell'indebitamento netto, del fabbisogno di cassa, dei saldi netti della finanza pubblica. Tutto ciò non disgiunto dallo sviluppo. È vero, si parla della disoccupazione ma nessuno parla dell'occupazione! Grande sforzo e merito di questo Governo è di aver garantito l'occupazione. Quando nel paese sono presenti grandi processi di trasformazione come l'informaticizzazione e la robotizzazione, avviene certo un'« espulsione » dal mondo del lavoro, eppure il saldo netto degli occupati è rimasto positivo. Questo va valutato. Non siamo riusciti a incidere sull'equazione ma siamo comunque riusciti — unico paese dell'occidente — a mantenere il saldo degli occupati in positivo. Il che è un fatto non indifferente in un momento di grandissima difficoltà, che è attraversato non solamente dall'Italia ma anche da tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Voi sapete che su questi temi si è svolto di recente a Lussemburgo un incontro tra tutti i paesi della Comunità, perché sono tematiche che interessano il secondo momento della Comunità, che, dopo aver incentrato in questi anni la sua attenzione sugli aspetti monetari, prende ora in considerazione i valori della Comunità sotto l'aspetto sociale. Sono problemi comuni che vanno affrontati e per i quali va trovata una soluzione che si coniughi con il risanamento e lo sviluppo.

Quello di quest'anno è fortunatamente un dibattito nuovo, perché in un regime che tende al bipolarismo è fondamentale che, nel momento in cui si discutono i temi della manovra di finanza pubblica, si possano confrontare le due ipotesi alternative relative alla politica economica e sociale che le due coalizioni vogliono realizzare nel paese. Questo confronto avviene nel corso della discussione generale e non in occasione dell'esame degli emendamenti.

Quest'anno, in virtù del fatto che il Polo sta partecipando al dibattito sulla manovra, registriamo questo fatto positivo, perché in quest'aula, in modo particolare attraverso gli interventi del collega Marzano, del col-

lega Bono e del collega Teresio Delfino, si è potuta avere contezza della manovra alternativa che il Polo avrebbe voluto realizzare nel nostro paese.

Ciò nonostante, non possiamo tenere un atteggiamento diverso per quanto riguarda gli emendamenti, perché la maggioranza rinunzierebbe alla sua linea politica se dovesse accettare quella dell'opposizione.

Signor Presidente, desidero rivolgere un ultimo appello. Invito, infatti, la maggioranza a ritirare i suoi emendamenti, mentre all'opposizione chiedo di mantenerli in un numero ridotto per poterli poi concretamente discutere nel merito (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro delle finanze.

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare necessario a questo punto del dibattito cercare di essere il più sintetici possibile, dato che non mi sembra che ci sia un particolare interesse da parte dell'opposizione a ricevere risposte a domande specifiche che sono state avanzate solo pochi minuti fa.

Quindi, mi limiterò anzitutto a ringraziare i relatori per il lavoro che hanno svolto e continueranno a svolgere e tutti gli intervenuti, i cui interventi ho ascoltato con attenzione, cercando di capire, in quanto membro del Governo, quali fossero i problemi, i punti di vista diversi, le alternative proposte, le contrapposizioni. Devo dire che il bilancio complessivo di questi due giorni di dibattito dal mio punto di vista non è particolarmente esaltante. Comunque, mi pare che alcune cose siano chiare.

È indubitabile che il Governo, con la manovra dello scorso anno e con la linea di politica economica che ha seguito, ha ottenuto un successo rilevantissimo. Ciò è frutto di una capacità di governo — può piacere o meno — che si è tradotta anche nella capacità di fare scelte difficili e impopolari, di realizzare manovre dure perché si sapeva che il risultato sarebbe stato questo.

In molti interventi di opposizione ed anche in quelli dei relatori di minoranza ciò è stato contestato e non è stato riconosciuto. Si è continuato a parlare di manovre contabili, di finanza creativa e si è manifestata — lo dico con qualche rincrescimento e sorpresa — una sorta di dispiacere per il fatto che il paese stia rispettando gli impegni internazionali che si era assunto. Si dice, infatti, che staremmo imbrogliando e che le cose non starebbero nei termini in cui vengono riportate.

Penso che non sia questione di *fair play*, bensì di consapevolezza politica, di lucidità rispetto a quello che sta accadendo. Altrimenti, quando si continua sistematicamente a sbagliare analisi fattuale, è chiaro che ci si trova in difficoltà politica.

Altri colleghi del Polo nei loro interventi hanno usato aggettivi ed espresso valutazioni singolari: hanno parlato di manovra devastante, di interventi micidiali, di una grande recessione in atto, di risanamento presunto, di un'economia di comando all'opera, di gettito virtuale. Come si fa poi a conciliare il gettito virtuale con la persecuzione fiscale è difficile comprendere!

L'onorevole Micciché ha elencato una serie di cose non vere, in particolare sugli aspetti della riforma fiscale, su presunte dichiarazioni mai rese, anzi smentite, dal Fondo monetario internazionale, come tutti i colleghi sanno. Forse l'onorevole Micciché non ha potuto seguire negli ultimi tempi il dibattito politico perché impegnato in una campagna elettorale per diventare sindaco della sua città, ed è per questo che possiamo abbonargli il fatto di non essere al corrente della situazione. Però, colleghi dell'opposizione, anzi, collega Teresio Delfino (che fra tutti i relatori di minoranza è stato quello più equilibrato entrando nel merito delle questioni), se si continua ad abbaiare alla luna, a descrivere una realtà inesistente, è inevitabile che la realtà si vendichi, perché i fatti sono duri, ed è inevitabile che si abbiano contraccolpi molto seri.

Ripercorriamo l'iter che abbiamo seguito. Lo scorso anno è stata adottata una

terapia d'urto, è stato deciso un intervento molto duro di risanamento che ha consentito di portare il *surplus* primario a livelli impensabili. Ciò ha permesso lo svuotamento della spesa per interessi e ora siamo in regola con tutti i canoni stabiliti nel Trattato di Maastricht.

Era una scommessa difficile, un rischio molto serio che il Governo si era assunto, ma era un risultato possibile, come i fatti dimostrano. La finanziaria di quest'anno è la stabilizzazione dei risultati, nel senso che quest'anno abbiamo reso permanenti certe misure che l'anno passato erano state giustamente transitorie. Mi riferisco agli anticipi di imposta, ai posticipi di spesa che ci venivano rimproverati; essi però avevano una logica economica assolutamente evidente: di fronte ad aggiustamenti di una portata di quattro punti di prodotto interno lordo era impensabile, se non si voleva mettere in ginocchio l'economia, fare tutte manovre vere, basate sulle entrate e sui tagli. Abbiamo fatto manovre finanziarie che si sono rivelate utilissime, tant'è che quest'anno riusciamo a stabilizzare la situazione con una manovra di correzione molto modesta rispetto agli standard che tutti si attendevano. In questo contesto invito nuovamente tutti ad osservare meglio i dati. I colleghi intervenuti hanno ripetuto tutti, come una litania, che il Governo non ha fatto altro che tassare gli italiani, stabilendo tasse di tutti i tipi, ma devo ricordare le nostre dichiarazioni iniziali, che cioè avremmo mantenuto costante la pressione fiscale intorno al 27 per cento che avevamo ereditato dal passato e che, salvo la parentesi del 1997 (in cui c'era da fare l'aggiustamento), questa sarebbe stata la nostra regola con una tendenza alla riduzione delle pressione fiscale stessa.

Prendete i dati a consuntivo (quelli ufficiali o quelli del CER che ho ricordato anche in Commissione) e vedrete che è esattamente questo quello che accade per quanto riguarda la pressione fiscale nel suo complesso e quella tributaria, le famose tasse in particolare. Quando sento fare sulla riforma fiscale e sull'IRAP i discorsi che sono stati fatti qui, devo

rispondere che non sono veri. Se quello che voi dicevate un anno fa fosse stato vero solo in minima parte, del Governo Prodi non sarebbe rimasta minima traccia, perché sarebbe stato spazzato via a furor di popolo. Perciò bisogna riflettere su questi risultati, che non a caso si traducono in conseguenze politico-culturali deludenti.

Non entro su molte questioni, alle quali hanno già risposto vari colleghi fra cui, da ultimo, l'onorevole Targetti. È evidente che finora abbiamo avuto come compiti fondamentali il risanamento finanziario ed il riequilibrio del bilancio dello Stato ed abbiamo intrapreso una serie di importanti riforme; su questo dovremmo andare avanti e quello che ci aspetta è quanto è successo in tutti i casi di risanamento economico-finanziario in altri paesi. L'aggiustamento crea un circolo virtuoso fatto di disinflazione, riduzione dei tassi d'interesse, ripresa di crescita e sviluppo; in questo contesto saremo anche in grado di affrontare una serie di nodi strutturali.

Negli emendamenti proposti dall'opposizione è difficile vedere una linea organica di politica economica riguardo all'occupazione e allo sviluppo che non sia semplicemente quella del lassismo fiscale e della spesa pubblica e questo rappresenta un problema anche per il Governo. Se in Parlamento avessimo avuto un'opposizione che avesse effettivamente proposto un programma thatcheriano, di destra o di centro-destra, tutto sarebbe stato più chiaro e ci si sarebbe potuti confrontare su qualcosa di concreto. Abbiamo invece proposte di detassazione o di riduzione di alcuni di quegli interventi sulla previdenza che pure vengono considerati insufficienti.

Il Governo ritiene di aver fatto quello che doveva fare anche in relazione agli effetti che questa finanziaria potrà avere circa il rispetto del patto di stabilità dopo l'ingresso in Europa. Restiamo impegnati alla modernizzazione del paese, al rilancio dell'economia ed alla soluzione dei pro-

blemi della disoccupazione che richiedono, come è stato giustamente ricordato, un disegno costante.

Concludo con un suggerimento ed un invito alla cautela rivolto alla maggioranza ed a tutto il Parlamento, nel senso di non considerare compiuta la missione. Noi abbiamo da tenere ancora ferma la rotta e alta la guardia. Siamo quindi attenti: noi tutti abbiamo un arretrato di bisogni, di richieste insoddisfatte, di esigenze, però dobbiamo saperle selezionare.

Onorevoli deputati, uno degli obiettivi importanti che il Parlamento, assieme al Governo, dovrà perseguire nei prossimi mesi ed anni è effettivamente quello di poter ridurre un po' la pressione fiscale. Bisognerà quindi prestare una forte attenzione alla dinamica della spesa pubblica, perché effettivamente il nostro paese, pur essendo il nono come pressione fiscale tra i quindici paesi d'Europa (non è quindi un paese a tassazione terrificante), ha una struttura produttiva ed un sistema di imprese che non è idoneo a reggere gli stessi livelli di pressione fiscale che sono normali in Germania o in Francia. Dovrebbe avere qualche punto o frazione di punto in meno. Questo si può fare se il risanamento continua e se il controllo della spesa pubblica rimane al centro delle nostre attenzioni.

Mi auguro che anche nei prossimi giorni noi possiamo continuare questo dibattito in Parlamento mantenendo ferma la linea della maggioranza di Governo, ovviamente nel confronto con l'opposizione, senza però commistioni o confusioni di ruolo e di indirizzi.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data

4 dicembre 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il senatore Melchiorre Cirami, in sostituzione del senatore Carmine De Santis, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 4 dicembre 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il senatore Carmine De Santis, in sostituzione del senatore Melchiorre Cirami, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 9 dicembre 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Giovanni Pietro Murineddu, in sostituzione del senatore Domenico Barrile, dimissionario.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 dicembre 1997, alle 9:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 4204-B.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale:*

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

— *Relatori:* Maselli, per la maggioranza; Garra, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (3270).

— *Relatore:* De Piccoli.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610).

— *Relatori:* Serra e Veltri, per i capi I e V; Bonito e Li Calzi, per i capi II e III; Martinelli, per il capo IV.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2793. — Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (*Approvato dal Senato*) (4354).

— *Relatori:* Morgando, per la maggioranza; Teresio Delfino, Peretti, Pagliarini, Bono e Danese, di minoranza.

La seduta termina alle 21,35.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1997 — N. 283

DATI RICHIAMATI DAL DEPUTATO MARCO TARADASH NEL CORSO
DELL'INTERVENTO IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE
LINEE GENERALI (A.C. 4354-4355-4356)

*(Ulteriori disposizioni estranee, di spesa o di carattere ordinamentale,
introdotte durante l'esame in Commissione)*

Articolo 1, comma 10	Interpretazione autentica in materia di vincolo storico-artistico
Articolo 1, comma 11	Riduzione aliquota IVA manutenzione straordinaria su immobili di edilizia residenziale pubblica
Articolo 2	Trasferimento alloggi ai comuni
Articolo 3, comma 2	Regime mutui agevolati acquisto casa per lavoratori dipendenti cessati dal servizio
Articolo 4, comma 16	Agevolazione contributiva per nuovi artigiani
Articolo 4, comma 17 e seguenti	Contributo per imprese artigiane meridionali (con oneri pari a 1440 mld nel 2000 e 950 miliardi nel 2001)
Articolo 6	Agevolazione acquisto attrezzature informatiche da parte delle università e delle scuole (con onere annuo di 10 miliardi)
Articolo 12, comma 4	Proroga termini per terremoto del ?
Articolo 13, comma 13	Piano straordinario per il classamento delle unità immobiliari (oneri per 40 miliardi nel 1998 e 60 miliardi nel 1999)
Articolo 13, comma 14	Revisione disciplina CAF
Articolo 13, comma 15 e 16	Esenzione IRPEF pensione <i>ex lege</i> n. 487 del 1991
Articolo 13, comma 17	Agevolazione fiscale per contributo datori di lavoro su mutui edilizi anteriori al 1° gennaio 1997
Articolo 16, comma 31	Interpretazione disciplina agevolazione rottamazione ciclomotori
Articolo 19, comma 21	Disposizioni ordinamentali in materia accertamento con adesione
Articolo 28, commi 12 e 13	Delega legislativa riordino medicina penitenziaria
Articolo 28, comma 16	Disposizione agevolativa Croce rossa italiana
Articolo 42, commi 16 e 17	Disposizioni agevolative mutui Cassa depositi e prestiti per enti locali
Articolo 52, comma 3	Prepensionamenti e disposizioni previdenziali agevolative dipendenti settore creditizio
Articolo 52, comma 6	Prepensionamenti Ferrovie dello Stato

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 9 dicembre 1997, a pagina 52, seconda colonna, alla penultima riga, il riferimento all'anno « 1968 » si intende sostituito da « 1978 »;

a pagina 53, seconda colonna, alla riga sedicesima, il riferimento all'anno « 1997 » si intende sostituito da « 1996 »; alla diciottesima riga, dopo la cifra 250, si intende inserita la parola « mila ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,05.*